



Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 73° - N. 6 - 26 Marzo 2017 - € 1,00

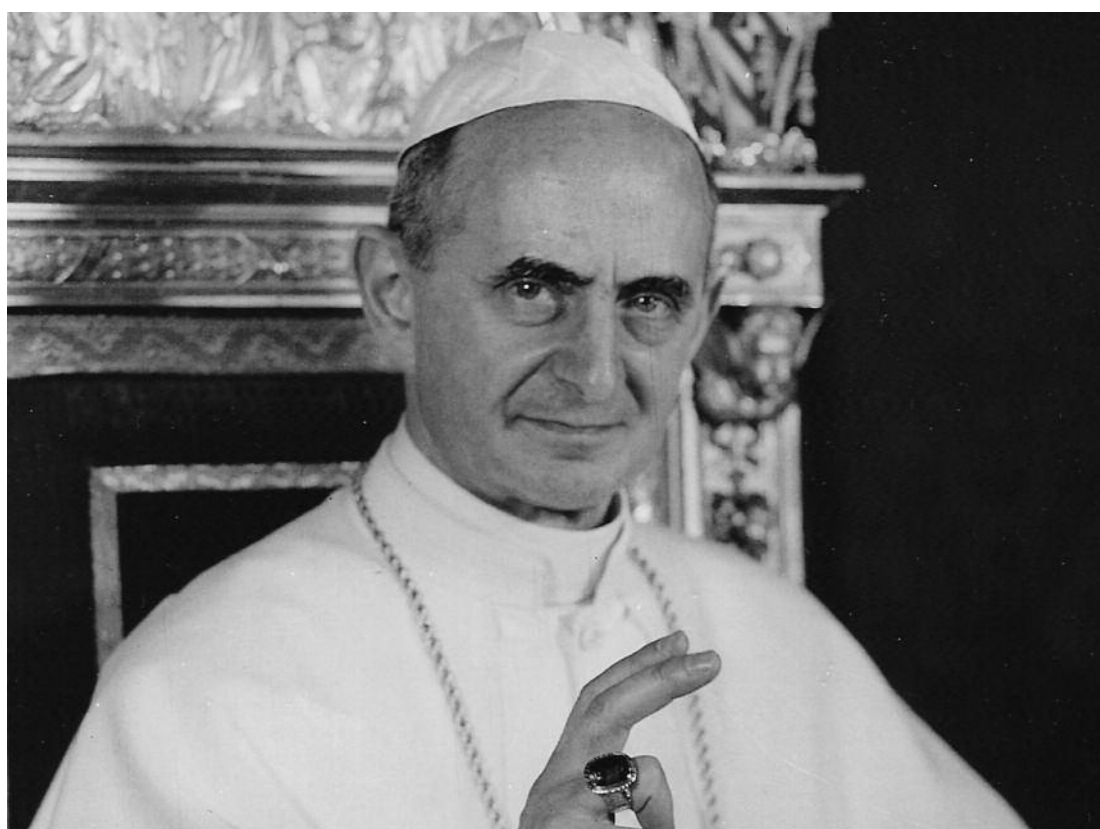
A cinquant'anni dalla "Populorum progressio" VERI E FALSI PROFETI

Il 26 marzo 1967, cinquant'anni fa esatti, era la domenica di Pasqua. Proprio quel giorno papa Paolo VI firmava e pubblicava una nuova lettera enciclica: la "Populorum progressio", destinata a diventare una pietra miliare all'interno dell'insegnamento sociale della Chiesa.

A dire il vero, la lettera, accolta con favore dalla maggior parte delle comunità cristiane e da parecchi politici ed economisti, suscitò da subito anche feroci reazioni negative, specialmente da parte di alcuni circoli economici conservatori e di ambienti capitalistici. In pieno clima di guerra fredda, si rimproverava al papa soprattutto di aver fatto l'errore di non dividere il mondo tra Est e Ovest, ma di aver osato affermare che la vera cortina di ferro era ormai quella che divideva il Nord e il Sud del mondo, i "popoli dell'opulenza" dai "popoli della fame". Una drammatica quanto semplice constatazione, che però aveva il torto di infrangere una convinzione che sembrava pacifica: quella del papa e della Chiesa schierati con il fronte dell'occidente contro il comunismo ateo dell'est. Per questi critici, il semplice parlare di capitalismo come "fonte di tante sofferenze" equivaleva ad entrare in complicità con il nemico rosso. Così alcuni dissero che si trattava di "marxismo riscaldato", altri che era la dimostrazione di come la Chiesa tendesse a fare politica invece di occuparsi dei problemi spirituali che la riguardano, altri ancora giudicarono l'enciclica piena di equivoci, perché la Chiesa, "non può avere le capacità per l'analisi e la diagnosi dei fenomeni economici".

Oggi, a cinquant'anni di distanza, è fin troppo facile riconoscere quanto pertinente e profetica sia stata, invece, l'analisi contenuta nell'enciclica del 1967. Basta rileggerla con calma e sottolineare, semplicemente, qualche parola o qualche locuzione per rendersene subito conto. Ecco qualche esempio.

"L'urgenza di una risposta a livello mondiale".
Rifacendosi alle grandi encicliche sociali dei predecessori, Paolo VI afferma che "la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale", ed è "urgente" una risposta perché "i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza"; la Chiesa "trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello".



Lo "sviluppo integrale"
In un momento storico nel quale la parola "sviluppo" era diventata di moda, il Papa avverte che lo sviluppo non può essere ridotto alla mera crescita economica, ma deve essere pensato in termini di "sviluppo integrale", uno sviluppo, cioè, che promuova tutti gli uomini e tutto l'uomo.

Le "strutture oppressive".
Papa Montini afferma che "la ricerca esclusiva dell'aver diventa... un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza" e denuncia "le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, sia dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni".

"L'economia a servizio dell'uomo".
Nell'enciclica è criticato il sistema che considera "il profitto come motore essenziale del progresso economico, la concorrenza come legge suprema dell'economia", così come una "mistica esagerata del lavoro"; e si ribadisce più volte, invece, che "l'economia deve essere a servizio dell'uomo".

"Sviluppo solidale".
Va dunque promosso, spiega il pontefice, un "umanesimo planetario" che permetta uno "sviluppo solidale" dell'uomo.

manità, costruendo "un mondo, in cui ogni uomo, senza esclusioni di razza, di religione, di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata".

"Sviluppo è il nuovo nome della pace".
È il titolo del paragrafo conclusivo dell'enciclica e sembra quasi uno slogan, ma è frutto di un'analisi lucidissima: "le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra i popoli provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace". "Lo sviluppo è dunque il nuovo nome della pace".

Sono passati cinquant'anni, è caduto il muro di Berlino, è finito il comunismo, è finita la guerra fredda, l'ateismo di stato è ormai un ricordo... ma il divario tra paesi ricchi e paesi poveri permane, come o addirittura più di prima. Lo testimoniano anche i milioni di profughi e di migranti che premono in modo sempre più massiccio ai confini dei paesi ricchi. Esattamente come previsto da Paolo VI.

Ecco perché si è levata ancora una volta, chiara e forte, la voce di un altro papa: nella

"Evangelii gaudium" e nella "Laudato si'" papa Francesco riprende gli stessi temi (e spesso anche le stesse parole e le stesse frasi...) della "Populorum progressio", mette in guardia dagli stessi pericoli, denuncia le stesse mentalità inique e disumane.

E ancora una volta si sono sentite critiche feroci, più o meno le stesse di mezzo secolo fa.

Ma non dobbiamo meravigliarci: è segno evidente che le parole dei due papi sono parole di veri profeti. Dovremmo avere qualche dubbio, invece, se fossero accettate pacificamente da tutti. Ce l'ha detto anche Gesù: "Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti".

E allora dobbiamo sforzarci di valorizzarle, denunciando i falsi profeti che ritengono di risolvere i problemi innalzando ridicoli muri o aumentando le spese militari e sforzandoci di lavorare per un mondo più giusto: per "uno sviluppo integrale dell'uomo e uno sviluppo solidale dell'umanità", appunto. Proprio come proponeva Paolo VI cinquant'anni fa.

don Marco

QUALCHE NUMERO

I numeri sono aridi, ma fanno capire bene che la situazione descritta dalla "Populorum progressio" 50 anni fa non è cambiata di molto. Anzi...

SVILUPPO E SOTTOSVILUPPO

C'è una domanda fondamentale da porsi, affrontando questi problemi: "Le risorse del nostro pianeta sono sufficienti per fornire a tutti gli uomini una vita dignitosa?" Una possibile risposta può essere questa: poiché sulla Terra esistono centinaia di milioni di persone che soffrono la fame, sono analfabeti, non hanno un'abitazione decente, non dispongono di cure mediche, bisogna concludere che gli uomini sono troppi, che le risorse del pianeta sono insufficienti. Questa risposta è però inadeguata e superficiale, perché non tiene conto del fatto che, probabilmente, molti uomini hanno troppo poco perché altri hanno troppo. Va rilevato che i Paesi poveri sono compresi per lo più nell'Emisfero Meridionale, gli Stati ricchi sono quasi tutti collocati nell'Emisfero Settentrionale. NORD vuol dire oggi area ricca del Mondo, SUD vuol dire area povera del Mondo.

Un elemento di tensione a livello mondiale è dato proprio dai grandi squilibri a livello economico e di condizioni di vita ancora esistenti tra nazioni ricche e povere. Negli ultimi decenni la "forbice", cioè le differenze, tra Stati ricchi e Stati poveri è aumentata. I Paesi più sviluppati, pur avendo solo il 15% della popolazione, consumano l'80% delle risorse della Terra. Significa che 85% della popolazione, cioè 5 miliardi di persone vivono con il restante 20% delle risorse.

Ecco, allora, il sottosviluppo, cioè la condizione nella quale regna la povertà, il cibo è scarso e la malnutrizione colpisce buona parte della popolazione; la situazione igienico-sanitaria è molto precaria; l'analfabetismo è assai diffuso; scarso è il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo; la condizione delle donne decisamente peggiore di quella degli uomini.



POVERTÀ IN ITALIA

Sono oltre 4 milioni gli italiani in condizioni di povertà assoluta (6,8% della popolazione) e quasi 8 milioni quelli che vivono in una situazione di povertà relativa. A rilevarlo è l'Istat nella consueta indagine annuale sulla spesa delle famiglie per l'acquisto dei beni e dei servizi indispensabili per vivere in una determinata area del territorio nazionale (dati 2014). E la situazione cambia di zona in zona. Si sta peggio al Sud, dove la percentuale dei poveri assoluti sale all'8,6% e meglio al Centro (4,8%) e al Nord (4,2%). Quanto alle differenze di genere, dei 4 milioni di poveri, più della metà sono donne (6,6%) e quasi 900mila hanno un'età compresa tra i 18 e i 34 anni (8,1%), mentre è minore l'incidenza per gli anziani (590mila pari al 4,5%). La povertà, inoltre, secondo l'Istituto di statistica, scende con l'aumentare del titolo di studio e in base alla professione.

Questo per quanto riguarda la povertà assoluta. Ma il dato è allarmante anche per quanto riguarda la povertà relativa che affligge 2 milioni e 600mila famiglie (10,3%) pari a 7 milioni e 815mila persone (12,9%). Anche in questo caso si tratta di soggetti che non raggiungono la spesa media pro-capite per i beni e i servizi necessari a una vita dignitosa.

PABLO VI
Populorum Progressio

LA GIORNATA DELLA CARITÀ

Domenica 12 marzo la Caritas della nostra parrocchia insieme ai gruppi Caritas del vicariato hanno organizzato una "giornata della carità". Una giornata dedicata a sensibilizzare sui problemi delle molte persone in difficoltà e a raccogliere fondi per aiutarle.

Per realizzare il primo scopo sono stati invitati per un incontro aperto a tutti don Giusto Della Valle, parroco di Rebbio e incaricato vescovile per i migranti, e l'avvocato Antonio Lamarucciola che, insieme a un gruppo di suoi colleghi, fornisce informazioni e assistenza legale ai migranti. Molto interessante la loro testimonianza e capace di aprire gli occhi su una delle realtà che, in qualche modo, ci coinvolge tutti. Per quanto riguarda il secondo scopo, è stata raccolta la somma di 5000 euro dalle offerte delle Messe e una buona quantità di risorse alimentari. Un grazie doveroso a tutti.

Per rievocare il clima di quella giornata, riportiamo una lettera-preghiera scritta da don Giusto a quel povero ragazzo del Mali folgorato, un paio di settimane fa, sul tetto di un treno su cui era salito nella speranza di raggiungere la Svizzera.

Caro Victor, così ti hanno chiamato a Balerna i parrocchiani di una comunità che porta il nome di san Vittore, ora santo del nord Africa. Venivi dal Mali.

Forse eri un pastore, o un contadino, o un piccolo commerciante, o un giovane scappato dall'arruolamento forzato in Mali, paese destabilizzato dal fondamentalismo e dall'ex colonia francese.

Forse ti sei messo in viaggio senza avvisare i tuoi di casa per non dargli tristezza, con la promessa però di mandargli informazioni e soldi appena ti fossi "sistemato".

Forse sei passato da Agadez in Niger, nuova porta spalancata nel deserto del Sahara e dell'Europa.

Forse sei stato imprigionato in Libia per estorcerti del denaro, certamente sei stato disprezzato e ritenuto inferiore dai libici per il colore della tua pelle.

Forse in mare hai rischiato la vita, certamente hai incontrato mani italiane che ti hanno salvato.

Poi una volta sulla terraferma hai tentato di valicare le Alpi e le montagne della valle della Roya a Ventimiglia.

L'ultimo tuo tentativo di passaggio a Balerna, paese per noi amico, ti ha folgorato, ha bruciato i tuoi progetti come i terroristi bruciano i villaggi del Mali e l'arsura brucia i raccolti del Corno d'Africa facendo 20 milioni di affamati.

Chissà, quando bruciavi, quale è stato il tuo ultimo pensiero, immaginiamo...ora sia il nostro. Mi immagino tu abbia pensato a tua mamma, alla tua famiglia.

Non saresti morto se ci fossero corridoi umanitari, se dall'Africa si potesse venire in Europa liberamente in aereo come avviene per gli europei che si recano in Africa, se la libera circolazione fosse per tutti e non solo per i ricchi della terra, se fossi stato meno imprudente.

Ora dove sei?

Con Dio clemente e misericordioso, che trasforma il tuo corpo arso in corpo vigoroso di 20enne, in eterno, con i tuoi antenati.

FESTA DEI POPOLI

Ritmi, danze, colori. Una liturgia insolita, quella celebrata nella nostra chiesa parrocchiale domenica 19 marzo alla Messa delle 11. Coordinati dall'Ufficio Migranti Diocesano, sono convenuti circa 150 cristiani di origini diverse: dalle Filippine all'Ecuador, dall'Ucraina al Congo, dal Biafra allo Sri-Lanka e al Pakistan... che si sono aggiunti all'assemblea solita di noi olgiatei. La liturgia domenicale si è, quindi, arricchita con la partecipazione di persone provenienti da tutti i continenti.

Canti e preghiere in lingue diverse hanno reso attuale l'esperienza vissuta dai primi cristiani nel giorno di Pentecoste e descritta negli Atti degli Apostoli: tante lingue per rendere gloria all'unico Dio ed esaltarne le "grandi opere".

Anche i doni portati all'altare hanno ricordato una famosa scena biblica dove a Gerusalemme convergono persone di tutti i popoli, "portando doni". Insomma, un grande effetto coreografico per mostrare l'unità nella diversità che deve caratterizzare la Chiesa.

Il folkloristico spettacolo è poi proseguito sul sagrato con balli e danze sostenute dal ritmo coinvolgente dei tamburi, per terminare in oratorio con un pranzo comune che ha visto la partecipazione di ben 190 persone. Anche qui, oltre alle italianissime lasagne, si sono potuti gustare cibi di provenienze diverse: dal cus cus al pesce, dai dolci tipici alle verdure cucinate in modi per noi inusuali...

Un grazie a tutti gli ospiti, agli operatori dell'Ufficio Migranti e anche ai nostri numerosi volontari che hanno reso possibile questo evento.



Un anniversario da ricordare 25 marzo 1957: la firma dei Trattati di Roma

Data storica per l'Unione Europea quella della firma dei due Trattati di Roma con cui si istituivano la CEE e l'EURATOM.

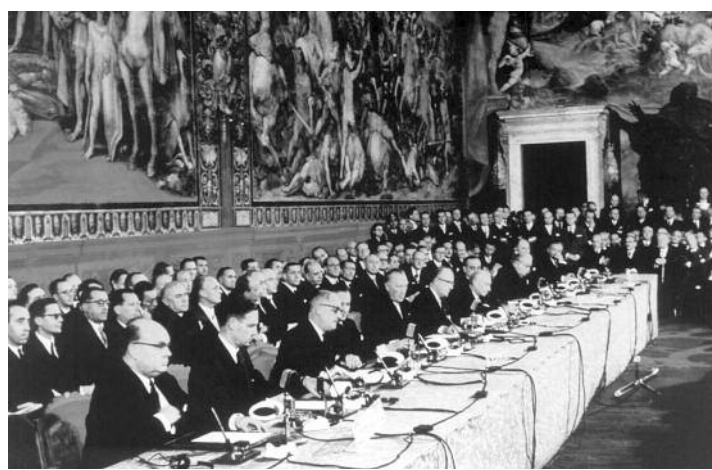
Il 25 marzo 1957, verso le ore 18.00, in Campidoglio a Roma, nella sala degli Orazi e Curiazi, vennero firmati i Trattati costitutivi rispettivamente della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità Europea dell'Energia Atomica (Euratom).

I paesi firmatari furono soltanto sei: la Francia, la Germania, l'Italia, il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo. Questi stessi paesi, qualche anno prima (1951) avevano già dato vita alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca). Queste furono le tappe fondamentali dell'avvio del lungo processo di unificazione europea.

Obiettivo della CEE era la creazione di un mercato comune europeo attraverso l'abolizione progressiva dei dazi e contingenti doganali tra gli Stati membri, nonché l'adozione di politiche agricole, commerciali e dei trasporti comuni.

L'Euratom, invece, si proponeva come obiettivo principale la formazione ed una rapida crescita delle industrie energetiche.

Hanno firmato i trattati, seduti attorno ad un tavolo ricoperto da una tovaglia di damasco rosso, per l'Italia



l'allora Presidente del Consiglio Antonio Segni, per la Germania il Cancelliere Conrad Adenauer, per la Francia Christian Pineau, per il Belgio Paul-Henri Spaak, per i Paesi Bassi Joseph Luns e per il Lussemburgo Joseph Bech. I testimoni ricordano che quel giorno a Roma pioveva a dirotto, tanto che qualcuno azzardò profezie di buon auspicio, parafrasando un noto proverbio dedicato alle spose.

I Trattati di Roma entreranno in vigore a partire dal 1 gennaio del 1958. Occorreranno tuttavia sedici anni prima che altri paesi entrino nella CEE. Solo nel 1971, infatti, vi

faranno parte anche il Regno Unito, la Danimarca e l'Irlanda, facendo così salire il numero di paesi della CEE a nove. Nel 1981 entrerà la Grecia e nel 1986 la Spagna ed il Portogallo. Poi, via via, ne entrarono altri 16, fino a raggiungere il numero attuale di 28 membri (con il Regno Unito in fase di uscita...)

Il Trattato di Roma è da considerarsi a tutti gli effetti il padre dell'Unione Europea. Infatti tutti i Trattati comunitari seguenti sono figli della CEE.

Ecco le prime parole del trattato che istituisce la Comunità Europea:

Sua maestà il Re dei Belgi, il Presidente della

Repubblica Federale di Germania, il Presidente della Repubblica Francese, il Presidente della Repubblica Italiana, Sua Altezza Reale la Granduchessa del Lussemburgo, Sua Maestà la Regina dei Paesi Bassi, determinati a porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei, decisi ad assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro paesi eliminando le barriere che dividono l'Europa, assegnando ai loro sforzi per scopo essenziale il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli... hanno deciso di creare una "Comunità Europea..."

In un'Europa sempre più in affanno e sempre più contestata, è bene che in occasione di questo anniversario si rivedano i sogni e le speranze dei padri fondatori, ci si renda conto degli errori commessi e si rilanci in modo più deciso e completo l'Unione. In un mondo globalizzato, è veramente ridicolo e da suicidi mantenere l'Europa divisa in mille state-

relli litigiosi in concorrenza tra di loro...

Teresio Olivelli, beatificazione più vicina



«Sussistono tutti i requisiti necessari». La morte di Teresio Olivelli può essere considerata «un autentico martirio cristiano». Lo riporta monsignor Paolo Rizzi, postulatore della causa di canonizzazione del giovane laico della diocesi di Vigevano, nato a Bellagio, vissuto i primi anni a Tremezzo presso lo zio prete e morto ammazzato nel campo di concentramento di Hersbruck il 17 gennaio 1945.

«Nei giorni scorsi - informa Rizzi - si è riunito presso il dicastero vaticano delle Cause dei Santi il Congresso dei teologi per discutere sul martirio del venerabile Teresio Olivelli». Il responso è stato «ampiamente positivo: i teologi hanno riconosciuto all'unanimità che nella morte di Teresio sussistono tutti i requisiti necessari per dichiararla un autentico martirio cristiano, in quanto egli fu ucciso in odio alla fede».

Questo è un passo decisivo «che apre finalmente la strada alla beatificazione. Ora, la procedura prevede il giudizio della Commissione di Cardinali e Vescovi: se essi confermeranno il parere dei teologi, non sarà necessario l'accertamento di un miracolo e il responso passerà alla definitiva approvazione del Sommo Pontefice, che autorizzerà la beatificazione».

Probabilmente avremo presto, quindi, un nuovo Beato legato alla nostra diocesi di Como.

Martedì 25 aprile 2017 810° pellegrinaggio a Monza da S. Gerardo

- 7,30 Ritrovo a Somaino (fermata pullman)
- 7,45 Ritrovo a Olgiate (piazza del mercato, via Milano)
- 8,00 Partenza dei pullman da Olgiate
- 9,00 Ritrovo a S. Biagio a Monza
- Procezione verso la chiesa di S. Gerardo
- 10,00 S. Messa solenne nella chiesa di S. Gerardo
- Bacio dell'urna
- Benedizione e distribuzione del pane e del vino
- 12,00 Partenza da via Annoni del pullman che ritorna subito a Olgiate
- 14,30 Ritrovo in via Annoni e partenza per l'Abbazia di Morimondo (Mi) (Possibilità di visita guidata: € 6)

I biglietti (pullman, pane e vino) sono in vendita in casa parrocchiale (dalle 9,00 alle 11,30) fino a mercoledì 19 aprile - € 15,00

L'ABBZIA DI MORIMONDO

L'abbazia di Morimondo, dista 30 chilometri dal centro di Milano. È stata fondata nel 1136 da monaci cistercensi provenienti da Morimond (a nord di Digione) e fin dai suoi primi decenni è divenuta centro promotore della colonizzazione agricola a sud di Milano, un po' come le abbazie di Viboldone e Chiaravalle. La suggestiva piazzetta è dominata dal fianco della chiesa abbaziale di S. Maria.

Di grande interesse storico e artistico, oltre la chiesa, il chiostro, il monastero, il coro ligneo.

Nel 1991 il cardinale Carlo Maria Martini affidò alla Congregazione dei Servi del Cuore Immacolato di Maria la cura pastorale della parrocchia con un nuovo invito a rilanciare l'abbazia di Morimondo come centro di spiritualità e di iniziative pastorali.

Con la costituzione della Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimondo, nel 1993 si assiste a un rilancio di Morimondo con la valorizzazione del patrimonio spirituale e culturale dell'abbazia e del monachesimo di Cîteaux in generale.

Dal 2006 è il clero diocesano che assicura la continuità nel mantenere vivo lo scopo di questo insigne monumento: realizzare un luogo di incontro tra Dio e l'uomo.





BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di
Gabriella Roncoroni

Amici carissimi buona domenica! Il nostro viaggio di conoscenza della diocesi continua oggi con il Centro Missionario Diocesano. Sorvoliamo l'oceano e atterriamo in Perù, dove dal 2010, alcuni sacerdoti vivono il loro ministero come missionari nella diocesi di Carabayllo a nord della capitale, Lima.

La periferia di Lima ha una crescita continua e caotica. Un ininterrotto flusso migratorio interno, che investe la capitale fin dagli anni novanta, sembra non avere tregua. Migliaia di famiglie, sradicate dalla loro terra e dalle loro tradizioni, si riversano continuamente su Lima in cerca di un posto di lavoro, un ospedale o istruzione universitaria. È un esodo disordinato verso il miraggio di un cambio, di una nuova opportunità, di un futuro migliore. È un esodo senza terra promessa, un cammino che si incaglia tra aride dune rocciose e il grigiore di nebbie persistenti.

I sacerdoti *fidei donum* comaschi sono presenti dal 2010 nella parrocchia *San Pedro de Carabayllo* e dal 2015 in quella di *Puente Piedra*. Le due comunità occupano un esteso territorio nell'estrema periferia nord della capitale. Moltissime sono le sfide sociali e pastorali che caratterizzano questo contesto. Fin dall'inizio i preti hanno cercato di mettersi a totale disposizione del vescovo locale Mons. Lino Panizza, un francescano cappuccino che ha passato tutta la sua vita in Perù. Il piano pastorale diocesano - elaborato con cura e passione da un gruppo di laici, sacerdoti e religiose - è uno degli strumenti che ha permesso loro di entrare poco a poco nella vita della diocesi.

Durante lo scorso mese di maggio, il Vescovo Lino ha chiesto di ampliare il servizio pastorale alla nostra diocesi, chiedendo a don Ivan di accompagnare una parrocchia che per diversi problemi era rimasta senza parroco. Attualmente le parrocchie peruviane affidate alle cure pastorali di don Ivan Salvadori, don Roberto Seregni e don Savio Castelli sono tre.

Le tre parrocchie sono confinanti e costituiscono un'area omogenea. Il desiderio del Vescovo è quello di poter coordinare un lavoro pastorale comune e condiviso, iniziando dall'amicizia e dalla condivisione dei sacerdoti.

Ecco persone e cifre delle tre parrocchie dove attualmente la diocesi di Como è presente.

San Pedro de Carabayllo

Parroco: padre Roberto Seregni
Vicario: padre Juan Antonio Nureña
Zone Pastorali: 11
Cappelle: 19
Abitanti: 80.000

Puente Piedra

Parroco: padre Manolo Gutierrez
Vicari: Padre Savio Castelli, Padre Emilio Tirado, Padre Grover
Zone Pastorali: 9
Cappelle: 11
Abitanti: 180.000

Nuestra Señora de Fatima

Parroco: padre Ivan Manzoni
Vicario: padre Carlos Ponce
Zone Pastorali: 11
Cappelle: 11
Abitanti: 80.000



Lidia Maggi, pastora battista, al Centro socio-pastorale "Cardinal Ferrari" di Como Lungo le vie della pace e del dialogo l'incontro tra cattolici e riformati

Dopo secoli di divisioni, di profondi contrasti e numerosi conflitti, si sta sviluppando da un po' di tempo un dialogo proficuo tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa della Riforma protestante. Ha parlato di questi sviluppi, sicuramente sorprendenti, Lidia Maggi, in un incontro che si è svolto presso il Centro socio - pastorale "Cardinal Ferrari" di Como.

Lidia Maggi è pastora della comunità metodista di Luino e di quella battista di Varese. Tra le Chiese riformate, il dialogo ecumenico ha portato a un riconoscimento reciproco, al punto tale per cui un ministro può prestare servizio anche in comunità che di per sé vengono da tradizioni diverse e che presentano delle differenze sul piano ecclesiale.

Comunemente, i battisti sono anche noti per il "gospel", come loro forma di canto liturgico. Tra le Chiese protestanti, quelle battiste si connotano per alcuni tratti



specifici: il primo è un grande attaccamento al valore della libertà religiosa, considerata quasi a livello di un principio teologico, nel senso che la fede deriva da una scelta, da una libera adesione dei singoli al messaggio di Cristo. Proprio per questo, il battesimo dei credenti viene amministrato in età adulta. Una seconda caratteristica è la rivendicazione di una netta distinzione tra lo Stato e le confessioni religiose; non è che queste debbano restare ai



Dirlo con la vita
Monaci e monasteri nel
Medioevo

Nel medioevo sorsero ovunque, anche in occidente, centri monastici: nelle città dove furono spesso fondati da vescovi, anche per la formazione del clero, o nelle campagne. A questi primordi del monachesimo occidentale si riallaccia, l'apparire, nella nostra Chiesa, delle prime presenze monastiche.

Nel V secolo il monaco Antonio, del famoso monastero di Lérins, nel sud della Francia, si fermò in cima al lago di Como e "all'inizio della Valtellina, si scelse un rifugio non lontano dal sepolcro di San Fedele". L'eremitismo dei martiri lasciava il posto a quello dei monaci.

Un'altra tradizione afferma, nel secolo dopo, l'arrivo delle sante Liberata e Faustina a Como, per fondarvi un monastero. Sparsi ovunque, il movimento monastico trovò in San Benedetto e nella sua Regola un modello equilibrato da imporsi come base per tutte le fondazioni del Medioevo. Era, quella di San Benedetto, la proposta di una via di perfezione anche per persone non perfette, una regola che contemplava ampiamente le difficoltà concrete e le umane debolezze. Evangelica, anche in questo. L'appello di Benedetto ebbe una risonanza straordinaria. Centinaia di monasteri benedettini sorsero in tutta Europa. Così, paradossalmente, egli che era fuggito dal mondo, si trovò all'inizio di un movimento che fu la robusta radice del mondo nuovo che stava sorgendo, la fucina dove si forgerà l'Europa. I monasteri benedettini, infatti, furono non solo la riserva di energie spirituali da cui scaturirono tanti uomini per la riforma della Chiesa, ma anche oasi di salvezza per la cultura, le arti, l'economia, l'artigianato, l'agricoltura. Grazie all'assidua pratica dell'ospitalità, le abbazie benedettine furono anche i primi luoghi di ricovero per pellegrini e ammalati.

L'apparizione ufficiale e più nota dei Benedettini a Como avvenne nell'anno 1010. Il vescovo Alberico, nell'avviare il trasferimento della

sede episcopale alla nuova cattedrale di S. Maria Maggiore, entro le mura cittadine, pensò bene di affidare il vecchio S. Abbondio, già sede dei vescovi, ai benedettini. Qualche anno dopo anche l'altra antica cattedrale, S. Carpofo, diventò abbazia benedettina. Anche fuori Como i benedettini stavano prendendo piede. Citiamo l'abbazia più suggestiva: San Benedetto in Val Perlana, una vera "perla nel bosco". Ma anche il fiore monastico sbocciato così felicemente nel campo della Chiesa, conobbe il suo appassire. Troppi interessi si andavano stringendo intorno a questi luoghi divenuti cellule pulsanti di tutta la vita sociale. Da Cluny, in Francia, all'inizio del secolo X, partì un importante movimento di riforma. I Cluniacensi giunsero in Valtellina nel 1078: fondarono il priorato di Vallate nei pressi di Morbegno. Sei anni dopo sorse il priorato di San Giovanni a Vertemate. Ricordiamo inoltre Piona e Cernobbio dove sorse un cenobio femminile.

Ma anche i Cluniacensi si arricchirono: diventati troppo potenti, anch'essi conobbero divisioni e contese. Il movimento monastico diede allora un'ulteriore prova della sua vitalità e sempre dalla Francia, da Cîteaux, partì un altro movimento di riforma. Erano i cistercensi, rigorosi osservanti della regola antica. Una sicura fondazione cistercense sul nostro lago è l'Acquafredda, presso Lenno.

Mentre passi sul lago o percorri le valli, antichi monumenti ti ricordano che anche tra noi vissero i santi innamorati di Dio che hanno consacrato la vita per richiamarci a valori più alti. E non sono finiti coloro che vivono in un quotidiano ora et labora. I monaci e le monache ancora sono tra noi. Per tutti essi vivono e pregano. Non gridano in piazza, non scrivono sui giornali, non predicano in Chiesa: tacciono. Parla la loro vita.

(Saverio Xeres - *Passato futuro della Chiesa di Como*, 9. Continua)



L'insegnamento di
Francesco,
il papa venuto
"dalla fine del mondo"

La teologia di papa Francesco (2)

Un altro importante aspetto del magistero di Francesco riguarda l'ecclesiologia. Come dovrebbe essere la Chiesa secondo papa Bergoglio? Per prima cosa occorre rilevare che l'azione riformatrice del pontefice è in profonda sintonia con il rinnovamento scaturito dal Vaticano II. Il concilio è lo "sfondo" nel quale collocare l'idea di Chiesa di Francesco. E questo "sfondo" non può che avere i "colori" del Vangelo. Sono essenzialmente due le connotazioni che stanno alla base dell'ecclesiologia di Francesco: la gioia e la misericordia. Davvero bella la frase che troviamo all'inizio della *Evangelii Gaudium* dove il papa ci dice che "la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù" (*Evangelii Gaudium*, 8), per cui dobbiamo evitare di essere "cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua" (*Evangelii Gaudium*, 6). Del resto già il titolo dell'esortazione esplicita chiaramente il tema della gioia che troviamo ancora nella seconda esortazione papale, la *Amoris Laetitia*.

L'altra caratteristica, come ho detto, è la misericordia che è stato il centro dell'anno giubilare straordinario che abbiamo appena concluso. Una misericordia che, però, non deve essere ridotta a "dottrina", ma deve incidere nella vita concreta degli individui. Questo significa che la misericordia divina si aspetta una risposta positiva da parte nostra. Risposta positiva che diventa programma d'azione per cambiare alla radice le iniquità e le ingiustizie e che, dentro la comunità ecclesiale, comporta l'opzione preferenziale per i poveri: "desidero una Chiesa povera per i poveri" (*Evangelii Gaudium*, 198). Si avverte qui l'esperienza pastorale vissuta da papa Bergoglio: la scelta preferenziale dei poveri è stato il tema centrale della teologia della liberazione e del cammino della chiesa latino-americana.

Specificato questo "sfondo", Francesco, in perfetta continuità con il dettato conciliare, definisce la Chiesa "Popolo di Dio". In una intervista rilasciata al direttore di "Civiltà cattolica" Antonio Spadaro, il papa così si esprime: "l'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio".

Un primo aspetto di questa definizione di Chiesa è rappresentato dal fatto che la salvezza è concepita come fatto collettivo e non individuale. All'inizio del secondo capitolo della costituzione conciliare *Lumen Gentium* si afferma: "piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse". Francesco, muovendosi nello stesso solco, constata che Dio ha convocato gli esseri umani "come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana" (*Evangelii Gaudium*, 113). All'interno del nostro contesto culturale occidentale, questa caratteristica può avere effetti dirompenti in quanto si contrappone ad una logica di "individualismo libertario" che concepisce l'essere umano con labili relazioni e in diritto di prendersi tutti gli spazi consentiti dalla sua potenza. In sostanza, Francesco ripropone la categoria di "relazione", elemento centrale del dirsi cristiano.

Altro tratto della Chiesa dovrebbe essere l'apertura, il desiderio di raggiungere tutti, superando la sfera intima recuperando così la valenza sociale e pubblica. Ne consegue che, all'interno della comunità ecclesiale, tutti i cristiani hanno pari dignità e corresponsabilità. Allora dobbiamo superare tutte le forme di clericalismo e renderci conto che l'intero popolo di Dio è soggetto evangelizzatore. In tutti i battezzati opera lo Spirito, dunque i laici devono assumersi l'impegnativo compito dell'evangelizzazione; il ministero ordinato, i preti, sono un diverso servizio dentro la Chiesa, non una forma di potere.

La Chiesa ha poi una dimensione "storica", cioè non è una realtà astratta ma vive dentro le culture dei popoli. Allora anche il Vangelo deve "inculturarsi", essere trasmesso all'interno della cultura dei popoli. Avvertiamo anche qui come l'azione pastorale di papa Francesco sia influenzata dalla sua esperienza in Argentina. Le chiese latino-americane hanno proposto a tutte le comunità cristiane un rinnovamento teologico che si è concretizzato nella teologia della liberazione e, per quanto riguarda l'ambiente nel quale ha vissuto il vescovo Bergoglio, nella cosiddetta "teologia del popolo", versione tipicamente argentina della citata teologia della liberazione. Diretta conseguenza della categoria "inculturazione" è l'attenzione alle forme di pietà popolare, il *sensum fidei fidelium*. Papa Francesco insomma sottolinea "la necessità che la Chiesa, in tutti i suoi soggetti, rimanga in ascolto del modo in cui la fede viene vissuta e diviene cultura, anche laddove mancasse il linguaggio adeguato e formato per esprimerla" (1).

Terminerò in un prossimo articolo la presentazione dell'ecclesiologia di Francesco, una proposta anche questa che, se accolta e applicata, trasformerebbe radicalmente il nostro modo di essere cristiani e le strutture non solo della Chiesa ma dell'intera società. (26 - continua)

Note

(1) Cozzi, Repole, Piana: "Papa Francesco, quale teologia" - Cittadella Editrice - pag. 99

erre emme

circa i servizi liturgici e le modalità del loro esercizio (la ministerialità). La Chiesa Cattolica ha avvertito la necessità di riscoprire il pluralismo delle forme ministeriali, di cui era ricca ai suoi inizi. A più riprese ha trattato il problema il Concilio Vaticano II, indicando l'urgenza di un lavoro di revisione per l'esercizio dei ministeri.

Dopo oltre 50 anni su questo tema, non ci sono

state modifiche significative. La Chiesa cattolica sembra ancora ferma su posizioni conservatrici, quasi timorosa dei cambiamenti. Una Chiesa che alle novità, preferisce restare nella tradizione, molto diversa dalle sue prime comunità, aperte alle novità ed alle differenze; e per quei tempi, circa due mila anni fa, le comunità erano decisamente "anticonformiste".

P.D.



La notte fa davvero paura e non soltanto ai bambini piccoli. La notte è il momento in cui le nostre certezze e le nostre sicurezze sembrano venire meno. È il momento in cui - solitamente - entrano in azione le persone malintenzionate; il momento in cui non vediamo più distintamente l'ambiente intorno a noi, e ci sentiamo, per questo, dispersi, soli, abbandonati. Anche nella Bibbia, normalmente, le tenebre indicano l'assenza di Dio o la presenza di un suo nemico (cf. Gb 24,13-18), oppure, come nel prologo di Giovanni, indicano un potere ostile che non si lascia perfezionare dalla luce: "La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta" (Gv 1,4-5).

Proprio per mostrare come la luce sia sempre più forte delle tenebre, la Bibbia è capace, tuttavia, di capovolgere il significato così negativo della notte, ambientando in essa i grandi eventi della Storia della salvezza; ciò vale, ad esempio, per la creazione del mondo: "La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque" (Gen 1,2); o anche per la liberazione del popolo guidato da Mosè (Es

Si fece buio su tutta la terra



14); anche Gesù scelse la notte dell'Ultima Cena per lasciarsi il memoriale della sua Pasqua (Mt 16). Per questo motivo la notte sembra assumere anche un segno positivo: essa sottrae gli uomini dalla possibilità di agire e diventa il campo dell'azione gratuita di Dio. Basti pensare, ad esempio, alle apparizioni degli angeli in sogno, dai patriarchi fino a san Giuseppe.

Non va dimenticato, inoltre, che proprio nell'Ora della nostra salvezza, proprio quando il Cristo apriva le sue braccia sul legno della croce, gli evangelisti annotano che si fece buio su tutta la terra. In un certo senso in quel fatidico mezzogiorno sul mondo intero calò la notte. Una notte terribile, se pensiamo alla lacerazione del velo del Tempio, ma anche una notte illuminata dall'espressione più grande dell'amore: "Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre

eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,8). La Storia della salvezza si presenta, dunque, come un grandioso itinerario che, di notte in notte, vuole portarci fino alla sera della Pasqua, chiamata appunto la "Grande Notte", in cui la luce di Cristo ha rischiato definitivamente le tenebre del Male, in cui la Vita ha vinto, dopo un terribile duello, sulla Morte per sempre.

Questa intuizione fu tradizionalmente custodita dall'antico "Ufficio delle tenebre". Si trattava della preghiera liturgica delle mattine del Giovedì, Venerdì e Sabato durante la Settimana Santa; essendo una combinazione di due celebrazioni differenti, si trattava di una celebrazione ampia e ricca di letture, che comprendeva il canto dei salmi, delle lamentazioni profetiche, dei responsori, del Benedictus e del Miserere. Il nome non deriva dal fatto che fosse un rito notturno, ma per l'usan-

za dello spegnimento progressivo di 15 candele, una dopo ogni salmo. Alla fine del Benedictus tutte le candele erano spente, perciò quello che seguiva era cantato in tenebris. Prendendo spunto dal segno dello spegnimento delle candele, in questa liturgia così suggestiva era possibile rivivere ritualmente l'esperienza della "notte": una sorta di "controlucernario", che si ricollega al profondo significato della notte biblica. La nostra parrocchia, recuperando il dato tradizionale e l'intuizione biblica, in una prospettiva catechistica rinnovata, ha proposto un ciclo di "quaresimali", pensato per i ragazzi della mistagogia, cioè dei tre anni delle scuole medie.

Così, da Abramo, Giacomo, Mosè fino a Gesù, i nostri ragazzi hanno scoperto che noi cristiani non dobbiamo temere notte alcuna. Perché la notte è anche tempo di creazione, tempo di alleanza e di lotta, tempo di liberazione e di dono, tempo di amore e sacrificio. La forza della nostra fede risplende proprio quando cadono le speranze di tutti, quando umanamente saremmo portati a mollare e abbandonare il campo. Perché, anche nelle tenebre più oscure, possiamo essere certi che non siamo soli, né abbandonati, né in balia del nemico: arderà sempre in noi la luce del Crocifisso Risorto, colui che ha vinto la Notte.

don Francesco



OGNI LUNEDI DI QUARESIMA
ore 7.30 Chiesa di san Gerardo:
Quaresimale per ragazzi della mistagogia

Date campi estivi 2017 a Gualdera

(primo avviso, per dare possibilità alle famiglie di incominciare a organizzare l'estate)

IV e V elementare, dal 14 al 23 giugno

I e II media, dal 23 giugno al 2 luglio

III media e I superiore, dal 2 all'11 luglio

II, III e IV superiore, dall'11 al 20 luglio

Le iscrizioni si apriranno con sabato 1 aprile



Dal G.S. San Giovanni Bosco "Concentramento under 7" e altri eventi



Sabato 11 Marzo 2017, pomeriggio all'insegna dello sport e dell'allegria; l'oratorio San Giovanni Bosco di Olgiate Comasco con il suo gruppo sportivo ha ospitato il consueto appuntamento del "concentramento under 7" che vede coinvolti i più piccoli, ovvero bambini di età compresa tra i cinque e i sette anni, iscritti al C.S.I. di Como. Il pomeriggio si è svolto con il seguente programma: mini partite di calcio 3 contro 3 per poi proseguire con una prova alternativa costituita da un percorso tra i birilli da percorrere con bici e monopattini. Al termine delle gare non è mancata la classica merenda organizzata dalle mamme "Del Bosco". Le società sportive partecipanti sono state: San Giovanni Bosco di Olgiate, Socco-Vertemate, oratorio Solbiate e U.S. Mulini. Il tutto si è svolto con la collaborazione di genitori, dirigenti, fratelli dei partecipanti e non ultimi i volontari stessi dell'oratorio. Per questo ci sentiamo di ringraziare i nostri Don che hanno messo a disposizione la struttura, tutti ma proprio tutte le persone che hanno permesso di organizzare questo momento di cui siamo stati contenti e soddisfatti soprattutto per il clima, per la gioia e per l'impegno che in modo particolare i nostri piccoli hanno impiegato per esprimere le loro capacità.

Collegandoci alle prove alternative, il polisportivo under 10 e under 12, nell'ultimo mese si è cimentato nella mountainbike a Castelmarte e nella classica campestre disputata a Lenno. I ragazzi, gasati dalla presenza dei propri genitori, hanno ottenuto risultati eccellenti, per alcuni impensabili, ma grazie al loro impegno ci sono riusciti. Questo è l'obiettivo che il CSI e il gruppo sportivo San Giovanni Bosco intende come idea di sport e gioco. Non solo calcio, ma sport diversi per far sì che i ragazzi tocchino con mano le varie discipline: competizione sì, ma sana e pulita.

Grazie e ancora grazie ai nostri atleti.

G.S. S. Giovanni Bosco

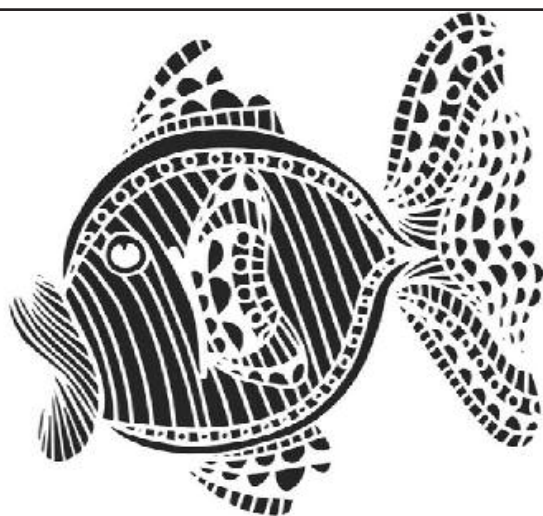


Grazie e ancora grazie ai nostri atleti.

G.S. S. Giovanni Bosco



IL 1° DI
APRILE
NON FARE IL
PESCE LESSO



VIENI IN BOTTEGA ANCHE TU!

TI ASPETTIAMO DALLE 16 CON IL

Salame di Cioccolato

PIU' DOLCE DEL MONDO: CON OGNI FETTA CI AIUTERAI

A SOSTENERE UN NOSTRO PROGETTO DI SOLIDARIETÀ



KOINÈ, LA TUA BOTTEGA EQUA
Via Carducci 23, Olgiate Comasco
031 946557 www.koineolgiate.it

E PER L'OCCASIONE
POTRAI PROVARE UN
TATUAGGIO ALL'HENNÈ!

KOINÈ

Domenica mattina si proporranno in piazza della Chiesa le uova e colombe dell'Associazione La Goccia (ore 9.15-12.15). A San Gerardo saremo domenica mattina 2 aprile dopo la S. Messa.

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Funerale di Bianchi Pierangela € 70 - NN per uso sala € 40 - Cond. Calicantus per uso sala € 50 - NN per uso sala € 40 - T.A. Como € 50.

Chiesa di Somaino

Dai coscritti del 1952 offerta per la chiesa € 100 - Per l'oratorio (uso salone) € 20 + € 50.

Chiesa di San Gerardo

Per esposizione reliquia € 20 + € 20 + € 50..

Note di bontà

NN € 50 - NN € 50 - NN € 10 - Pane di S. Antonio € 385 - Progetto "Mettici il

cuore" € 110 - Giornata della carità del 12 marzo € 5.000.

Restauro organo

NN € 50 - NN € 100 - NN € 50 - Fondazione Fagetti € 100.

Dai registri parrocchiali

Morti

Porro Enrico di anni 89 - via Carducci, 14

Pifferi Adele ved. Bernasconi di anni 95 - Via Perretta, 2

De Agostini Angelo di anni 68 - via S. G. Bosco, 73

Ballerini Francesco di anni 72 - via Carducci, 30/A

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittore De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Noseda.

Abbonamento annuale:
ritiro a mano: € 20,00
spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiate.org